La miniserie Rizzoli Lizard

Arriva «Scott Pilgrim» metafora sulla crescita della generazione '90

Il grande romanzo della tarda adolescenza filtrato attraverso la cultura Indie rock, le arti marziali e i telefilm di Friends. Il tutto convogliato in un esplosiva miniserie a fumetti canadese che richiama i manga. Questa è la collezione di *Scott Pilgrim* scritta e disegnata da Bryan Lee O'Malley e editta Rizzoli Lizard in edizione a colori nei sei volumi originali usciti tra i 18 agosto 2004 e 20 luglio 2010 divenuta in seguito un film sui contraccolpi della giovinezza in un'ottica che mescola Leopardi ai racconti dei superoi. Nel primo capitolo *Una vita niente male* il 23enne Scott che vive dal suo amico Wallace Weels senza pagare nulla, suona il basso negli stilosissimi Sex Bob-omb. Nel secondo capitolo *Contro il Mondo* Scott sta con Ramona, ma per strci dovrà combattere fino alla morte contro i suoi «sette ex fidanzati malavagi», tra i quali un'esperta di arti marziali, un attore pompato di action movie, due gemelli, uno spietato organizzatore di concerti. Il terzo capitolo *L'infinito sconforto* rivanga il passato e lo trasforma in video game. I successivi sono un'escalation di trovate. Qui i duelli -e la musica e le altre donne stupefacenti a partire dalla star Envy Adams- non sono altro che la metafora della crescita in mondo coloratissimo...

F.SPE.

SULL'ERMO COLLE

Sopra, Elio Germano nel ruolo di Giacomo Leopardi nel film «Il giovane meraviglioso»

«L'infinito» compie 200 anni È ancora l'inno alla libertà

Un convegno e una mostra festeggiano la poesia di Leopardi tradotta in ogni lingua, resta tra le preferite dei ragazzi del web

CATERINA MANIACI
ROMA

Il "giovane favoloso" (dal titolo del suo film-biografia) non smette di colpire. Il fascino di **Giacomo Leopardi** non conosce eclissi. E piace sempre più ai ragazzi. I suoi versi forse più amati e citati, quelli della poesia ***L'infinito***, da duecento anni si spalancano come una finestra mai chiusa sulla vertigine dell'abisso, sull'orizzonte aperto alla speranza inestinguibile. Manca circa un anno al bicentenario della composizione poetica - che risale dall'aprile 1819 - ma si è già cominciato a celebrare questa felice occasione.

Se si visita il *Centro mondiale della poesia, a Recanati, in quel parco letterario che comprende il cuore dei luoghi in cui ha vissuto buona* parte della sua travagliata esistenza, si può verificare il grado di popolarità dell'*Infinito*, davanti alle sue tradizioni praticamente in tutte le lingue del mondo: dall'arabo e aramaico al sanscrito, dal francese al giapponese, dal russo al finlandese...

VERSI D'EGITTO

È stato proprio al Cairo che hanno preso il via le iniziative per l'evento, nel marzo scorso, con la recita in arabo della poesia leopardiana nel bel mezzo di un quartiere popolare della metropoli egiziana. Il progetto-cardine di questa "festa" è ***Infinito 2000,*** nato da un'idea del poeta **Davide Rondoni** e del **Centro di poesia contemporanea** di Bologna, promosso dalla **Fondazione Claudi** e dal **Cesma** (Centro studil Marche), che da marzo 2018 al dicembre 2019 prevede incontri, letture, studi, iniziative varie. Il progetto ora si sposta a Roma, precisamente nel complesso monumentale di San Salvatore in Lauro, dove il Pio Sodalizio dei Piceni, con il sostegno del Mibact, ha organizzato una mostra di manoscritti di Leopardi, inaugurata ieri l'altro con il convegno *Infinito 2000*. È davvero emozionante chinarsi su una teca e cominciare a leggere, su un piccolo foglio ingiallito, «Sempre caro mi fu quest'ermo colle», verso dopo verso, attraverso una calligrafia nitida, elegante, scattante, con le D e le T che sembrano volersi alzare in volo...E poi stralci di lettere, altri versi, tutti contenuti in preziosi manoscritti prestati per l'occasione dal Comune di Visto che li possiede, come ricorda il sindaco, Giuliano Pazzaglini. Per comparare scritti e luoghi cari al poeta nella mostra sono presentate immagini di paesaggi marchigiani e non realizzati da pittori a lui coevi di primo Ottocento che provano a sognare l'infinito, busti e ritratti scultorei che lo raffigurano in pose già pienamente romantiche, come spiega **Claudio Maggini**, curatore dell'esposizione e storico dell'arte. E non si può non rivolgere il pensiero alle Marche, ancora oggi colpite dal sisma: l'intera iniziativa viene dedicata idealmente proprio a questa terra ferita.

Esiste un segreto, una formula alchemica non ancora svelata per cui questi versi non si riescono a dimenticare, e persino i ragazzi che passano la vita su smartphone e portatili vari non resistono a questa musica dal linguaggio ottocentesco? Gli esempi sono tanti, ma basti pensare al successo del film *Il giovane favoloso* di **Martone**, o del libro di **Alessandro D'Avenia** *L'arte di essere fragili*, che solo nelle prime settimane di uscita, nel 2016, ha venduto 250mila copie. «Penso che *L'Infinito* di Leopardi faccia comprendere come l'identità di ciascuno sia legata appunto all'infinito, che il valore della persona non sia determinato da ciò che ha o che fa, a cose transitorie, ma a qualcosa d'altro, di più grande e libero, e questo dona un senso di leggerezza, una fuga dall'ansia da prestazione», spiega a Libero Davide Rondoni, « e del resto Leopardi ha capito con chiarezza che l'uomo o è legato all'infinito o lo è al potere. I giovani sono affascinati da questa sfida: non farsi abbagliare dal potere, lasciare la porta spalancata sull'infinito, nonostante i rischi che si possono correre»

LINGUAGGIO COMUNE

La poesia è un linguaggio che ha ancora senso, oggi, che può ancora appassionare? «Sì, proprio perché viviamo in un'epoca di grande consumo delle parole, la poesia restituisce loro luce, intensità, bellezza. Basta andare a dare un'occhiata nei social: gli argomenti più discussi sono il sesso, i soldi, e proprio la poesia, con continue citazioni di versi e di autori.

La parola è al centro della vita dell'uomo e tutti, più o meno consapevolmente, siamo alla ricerca di parole che abbiano senso, non siano solo chiacchiera o insulto o falsità. Siano luce, come lo sono i versi di Leopardi». Eccone spiegata l'attualità.

L'INFINITO
Giacomo Leopardi

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

P&G/L

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia del conte

E il padre Monaldo era franchista ante litteram

LUCA MARCHESI

Dalla quarta di copertina: «Oscurato dalla fama del figlio Giacomo, il conte **Monaldo Leopardi** (1776-1847) fu un colto aristocratico che merita di essere ricordato al pari del suo erede».

Stiamo infatti parlando dei conti Leopardi di Recanati, e il figlio che "oscura" il padre è l'autore degli *Idilli* e delle *Operette morali*, vale a dire l'eccellenza della letteratura (e della filosofia) italiana, di fronte alla quale ben pochi reggono il confronto. Ma, fatta la giusta tara all'elogio di copertina, bisogna dire che ***Autobiografia e dialoghetti*** di Leopardi padre **(Oaks editore, pagg. 263)**, è una lettura gustosa proprio a prescindere da ogni riferimento all'autore de *L'Infinito*.

Nella prefazione **Alessandro Zaccuri** scrive, dando per scontata una evidente diversità di valori: «Monaldo non è più nostro contemporaneo, a differenza di Giacomo, contemporaneo di ogni futuro. Proprio per questo possiamo avvicinarci a lui, al padre, con meno imbarazzo e rinnovata curiosità». Il conte di Recanati, senz'altro austero ma non arcigno o addirittura ottuso, come a certa critica piace ricordarlo in aperta contrapposizione con il figlio, ci appare come un aristocratico convinto oppositore dei mutamenti che dall'avvento del bonapartismo si stavano diffondendo in Italia e in tutt'Europa. Convinto assertore della necessaria identità fra trono e altare, fu fautore di quell'ideale teocratico che anche gli illuministi più moderati vedevano come fumo negli occhi. Insomma un reazionario che riconosceva nel vento di Francia una spinta al cambiamento che presto avrebbe portato allo sfacelo morale e politico. Da nobile funzionario dello Stato Pontificio, fu scrupoloso curatore in quei territori marchigiani che erano dati al suo casato da amministrare. Attento alle doglianze dei non abbienti, severo nel tarpare le ali a quanti (per lo più borghesi scalpitanti) desideravano scrollarsi di dosso l'autorità del papa, sapeva fare a pezzi le ragioni del liberalismo.

Volendolo giudicare con le categorie del XX secolo, si potrebbe dire di lui come di un simpatizzante del franchismo spagnolo, più che del fascismo italiano: puro spirito di conservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA